



AURIGA

Galerie für zeitgenössische Kunst Bern Diesbachstraße 1 (Eingang Neubrücke)
Telefon 3 73 79

Die Galerie Auriga beehrt sich,
Sie höflich zur Eröffnung der ersten Schweizer Ausstellung des Malers

NIKOS KESSANLIS

auf Mittwoch, den 22. Januar 1958, 19 Uhr, einzuladen

Die Ausstellung dauert bis zum 28. Februar 1958

Besuchszeiten von 10 bis 12 und 15 bis 19 Uhr, Samstag bis 17 Uhr, Dienstag und Donnerstag auch von 20 bis 22 Uhr sowie auf telefonische Vereinbarung (Sonntag und Montag geschlossen)

NIKOS KESSANLIS

Geboren 1930 in Saloniki. Studierte an der Scuola Superiore di Belle Arti in Athen.

- 1952 Erste Ausstellung an der Quadriennale d'Arte Nazionale in Athen.
1954 Ausstellung zeitgenössischer griechischer Künstler in Athen.
1955 Galerie Adel, Athen.
Gewann ein Stipendium für einen Studiumsaufenthalt in Italien.
1957 Ausstellung «Taccuino delle Arti» im Palazzo delle Esposizioni, Rom.
Gemeinschaftsausstellung in der Howard-Wise Galerie, Cleveland, USA.
Beteiligte sich an der Biennale für farbige Lithographie am Cincinnati Kunstmuseum, Cincinnati, USA.
-

Einzelausstellungen:

Galleria dell'Obelisco, Roma.

Gallery Avant-Garde, New York, USA.

Gallery Howard-Wise, Cleveland, Ohio, USA.

Seine Werke sind in zahlreichen Sammlungen vertreten.



ΕΘΝΙΚΗ
ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟΝ
ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ
ΣΟΥΤΖΟΥ
1903

ΚΕΣΣΑΝΗΣ

Nikos lavora a Roma da alcuni anni; ma la regione ideale del suo bizantinismo vagamente barbarico è piuttosto Ravenna. Questo giovane pittore greco ha fatto, come chiunque altro, le sue esperienze europee; ma seguita, sempre, ad essere persuaso che le grandi civiltà figurative diano il meglio di sé quando, in quelli che si chiamano i bassi tempi, vengono a contatto con la barbarie: dunque quando bisogna salvarle o richiamarle alla vita, già sapendo che il miglior modo non è di preservarle ma di esporle alla contaminazione e occorrendo allo strazio d'un connubio innaturale. Di nulla infatti sembra più preoccupato, in queste sue recenti pitture, che di accertare quanto un'antica storia regga alla pressione d'un certamente tumultuoso presente: si tratta di vedere fino a che punto un semplice segno possa rimanere disegno, un timbro sonoro di colore possa conservare la sorda, ovattata profondità del tono, e la forma di un uccello o d'un fiore possa disperdersi senza lacerare il fragile, antico tessuto dell'immagine. Si tratta di vedere, ancora, fino a che punto un eccitato e barbarico *furor* possa flettersi e disciplinarsi nell'eleganza del gesto pittorico.

C'è sempre infatti, alla radice di questa pittura irruente, un che di recitato o danzato, una tenace volontà di muoversi secondo un ritmo, una cadenza monodica: che lascia sulla tela, più che una immagine certa, la scia brillante o fosforescente del moto. Ed è un moto a vortice, che scava e s'addentra fino a scoprire nel fondo i tesori nascosti dell'antica storia, come si scopre, immergendosi, la meraviglia della flora sottomarina. Non sono favolosi miti: sono frammenti intatti di materia, recuperati al di là di una forma e di una immagine ugualmente distrutte o sommerse. Ma proprio quei preziosi frammenti di vecchi ori e rubini, di smalti color del topazio o del turchese o della malachite, sono la testimonianza cercata di una civiltà sepolta: di una civiltà che scelse a proprii simboli proprio quelle materie colorate, perchè incorruttibili, ed ora, nella loro incorrotta sostanza, tenta l'ultima delle sue «teofanie».

Giulio Carlo Argan